

il BOLLETTINO

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno
E' per Tutti, ma non è per Nessuno.

Published by:
THE ITALIAN PUBLISHING CO.
12 Elm St. — Toronto—Canada

ITALO-CANADESE
the BULLETIN

Le Nostre Battaglie sono Vostre; le
Nostre Vittorie sono Vostre. — Ieri,
Oggi, Domani, Sempre Sentinella
Avanzata d'Italianita'.

Anno VIII, No. 51. 52

Entered at Ottawa Post Office as
Second Class Mail Matter.

Venerdi, 25 Dicembre 1936

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada

Il Commercio Nell'Impero del Lavoro

(Corrispondenza dall'Italia)

I primi scaglioni dei nostri contadini, dei nostri braccianti, dei nostri operai hanno salpato per l'Etiopia imperiale.

Hanno traversato, militarmente inquadrati, ma con sulla spalla la vanga, le vie della Metropoli.

Si sono radunati nel porto di Napoli. Hanno preso il mare. Veleggiavano verso Massaua e verso Mogadiscio. Li accompagna la fiducia commossa della Patria. Portano, nelle loro mani e nel loro cuore, il destino della nostra espansione coloniale, della nostra fortuna imperiale.

Il Duce ha già emanato la consegna tassativa e indeclinabile: ad una campagna militare così prodigiosamente rapida e conclusiva, deve seguire un'opera colonizzatrice spedita e redditizia.

Gli organi corporativi della produzione e del commercio hanno risposto alacremente all'appello.

Non c'è che da consultare le dichiarazioni dei loro più esperti dirigenti per sapere in anticipo quali saranno le difficoltà da sormontare e quali saranno le forze impegnate nell'impresa.

Sono venute, tempestivamente, le dichiarazioni e i propositi degli esperti del commercio. Sono quelle di cui occorre prendere atto prima che di ogni altra, non solamente per ragioni specifiche, in quanto la fioritura dell'Impero è particolarmente raccomandata alla vigorosa e intelligente attività delle categorie commerciali specializzate nei traffici, d'oltre mare; ma anche e soprattutto per ragioni generali di tecnica economica.

Il commercio sta alla produzione, come la guida all'alpinista, come il faro all'automobile, come la bussola alla nave. Al commercio, infatti, spetta il difficilissimo compito di orientare la produzione secondo il fabbisogno, le preferenze, le consuetudini, le disponibilità finanziarie e i prezzi che convengono ai compratori. E al commercio spetta il difficilissimo compito di cercare questi compratori, di precisare con essi le più vantaggiose condizioni di compravendita, i più economici mezzi di trasporto e le più utili compensazioni fra la produzione da vendere all'Estero in cambio di quella da comprare.

Nella sua saggezza, colma di intuito e di concretezza, il Duce volle per questo che, all'indomani stesso della conquista imperiale, il capo della famiglia italiana dei Commerciali, accompagnato da tecnici di alto valore, si recasse per primo a rilevare la situazione, le possibilità e le esigenze economiche dell'Etiopia.

Al ritorno dai nuovi territori imperiali l'On. Racheli intraprese una propaganda attivissima di vulgarizzazione delle possibilità commerciali che l'Etiopia fino ad ora presenta. Di queste possibilità egli ha avuto agio di parlare di recente a Francoforte sul Meno, in occasione dell'Assemblea Generale di quella Camera di Commercio italo-germanica.

Davanti a veterani del traffico coloniale, al cui attivo vanno registrati

i prodigi compiuti dal colonialismo germanico nel Togo e nel Camerun, nelle Caroline e nelle Marshall, nell'arcipelago di Bismark e nelle isole Samoa, l'On. Racheli ha con forte rilievo tracciato il quadro del nostro commercio imperiale nell'Etiopia italiana.

Da uomo di studio e, insieme, di larga esperienza, uso a misurare la parola ed a frenare la fantasia, non ha attenuato di un pollice le difficoltà della nostra impresa colonizzatrice.

Primo rilievo di carattere generale: in Etiopia l'Italia fascista ha tutto da fare; più ancora, ha tutto da rifare.

Il mal governo negussita era, infatti, tale che, malgrado le sue boriose pretese di Paese affiliato alla Società delle Nazioni, l'Etiopia del 5 maggio 1936 non possedeva altre strade rotabili all'infuori di quelle che, per ordine del Duce, i marescialli d'Italia De Bono, Graziani e Badoglio, avevano fatto costruire nello spazio di pochi mesi per consentire all'esercito italiano di risalire da Massaua e da Mogadiscio, attraverso zone fin qui poco esplorate e pochissimo note, fino al cuore stesso del così detto Impero etiopico.

Il secondo rilievo è che l'Etiopia, come è stata trovata dall'esercito italiano, è priva di qualsiasi abitazione in muratura, all'infuori di quelle poche case che costruttori di ventura avevano, nell'ultimo ventennio, eretto in Addis Abeba e che, del resto, prima di scappare, il Negus ordinò fossero saccheggiate, incendiate e distrutte.

E come mancano le strade e come mancano le case abitabili, così alla vecchia Etiopia mancano adeguati impianti idrici e mancano pubblici servizi per il trasporto di merci e di persone e manca persino un qualsiasi sistema monetario universale, poiché la stragrande maggioranza della popolazione traffica ancora mercé il primordiale metodo del baratto, cedendo i prodotti della propria attività in cambio di sale, di cotone, di rudimentali attrezzi agricoli e via dicendo.

Tutto, dunque, da creare ex novo. L'Italia fascista non è affatto sgomenta. Al contrario, si sente, dalle difficoltà, stimolata a tendere l'arco delle sue risorse e delle sue capacità.

Il problema commerciale immediato è problema di organica valorizzazione economica: non di sfruttamento e, ancor meno, di sfruttamento a profitto di pochi, come era nel vecchio regime negussita.

Anche nell'attuale miserevole stato di cose lasciato dal Leone di Giuda, è infatti possibile ricavare dall'attività delle tranquille e laboriose popolazioni etiopiche prodotti che, in realtà, possono essere vantaggiosamente scambiati con prodotti internazionali.

Quando la disciplinata occupazione italiana avrà instaurato ovunque l'umanissima ma ferrea legge che consacra il pieno diritto di proprietà del produttore sui prodotti del suo lavoro,



Quello che la Stampa locale non pubblica: Un Accordo Italo-Inglese Per Il Mediterraneo

Dopo l'ormai famoso discorso del Duce a Milano, del quale la stampa locale non ha capito un ette, i rapporti tra Roma e Londra sono sensibilmente migliorati. E' stato rapidamente concluso e firmato l'accordo per i debiti commerciali pre-sanziati e sono state raggiunte varie intese, specie sui problemi sorti con la guerra civile in Spagna. Anche per la faccenda Etiopica e le conseguenti connessioni con la Lega delle Nazioni hanno avuto una considerazione da parte inglese che faciliterà l'intesa massima tra l'Inghilterra e l'Italia.

Per noi, poveri cristi, che viviamo in un Dominio inglese, un'intesa del genere non può non farci piacere. Ma la ignobile stampa locale non favorisce certo tale intesa, per la questione di principio, loro che di principi non ne hanno mai. Sembra che ci prendano gusto a non sgomberare le menti dei loro lettori dalla preoccupazione piu' o meno latente d'un'eventuale guerra tra l'Italia e l'Inghilterra. Sono sicuri che da questo conflitto l'Italia e il Fascismo ne uscirebbero maciullati e per strangolare questo non pensano agli effetti terribili di tale eventuale conflitto. Così loro intendono la libertà di pensiero e i principi umanitari della democrazia.

Fortunatamente a Londra c'è anche chi pensa e riflette bene a le cose. Chi ha un senso pratico di esse e chi comprende che non è con le guerre vinte o perse che si schiacciano le idee, ma con la forza di idee

ro, si vedranno fiorire da un anno all'altro immense distese di terra finora lasciate incolte da coloro che in passato erano costretti a domandarsi se valeva la pena di faticare sui campi, per vederne i frutti manomessi dalle razzie e dalla depredazione.

Frattanto nei centri piu' vitali del territorio il commercio grossista creerà campi e razionali magazzini per le merci da distribuire in cambio di quelle che sistematicamente saranno raccolte, per essere poi selezionate e collocate nei centri di consumo della Madre Patria e d'oltre mare.

Il ritmo del traffico sarà celermente avviato e nutrito.

E la patria raccoglierà il guiderdone del suo sacrificio.

piu' buone, piu' praticamente utili all'umanità.

Se il fascismo minaccia il liberalismo è perché la moneta buona scaccia sempre dal mercato quella meno buona.

A Londra si riconosce la grande praticità del problema mediterraneo, come l'ha impostato Mussolini a Milano. L'Inghilterra sa perfettamente bene che la tecnica moderna ha rovesciato la gerarchia delle potenze nel Mediterraneo. Lo sviluppo preso dai sommergibili, dai M. A. S. e soprattutto dall'aviazione, ha creato un nuovo ordine di cose.

Fin a quando le grandi navi dominavano assolute i mari, l'Inghilterra era padrona del Mediterraneo. Da quando i sommergibili, i Mas e gli aeroplani hanno reso la navigazione delle grandi navi pericolosa, le basi navali mal sicure, i concentramenti difficili, l'Italia è ritornata a dominare assoluta nel Bacino del Mediterraneo.

In tempo di guerra, il Mediterraneo è navigabile, magari pericolosamente, solo dalle flotte dell'Italia e dei suoi alleati. In tempo di pace esiste un problema mediterraneo solo allo stato potenziale, cioè, in tanto in quanto esso è problema vero al momento dello scoppio delle ostilità.

Se l'Inghilterra in un eventuale conflitto con l'Italia volesse servirsi della sua superiorità navale in numero, tonnellaggio e calibro dei cannoni, e concentrasse la sua flotta sparsa nel mondo, nel bacino del Mediterraneo (come fece durante il conflitto etiopico) essa potrebbe vedere la fine della sua potente flotta, come la vide l'Armata Spagnuola e Napoleone a Trafalgar. Le sue potenti e grandi navi sono create per un mare libero, aperto e non per il bacino del Mediterraneo, ove l'Italia, con le basi navali nella penisola, quelle delle isole: Sicilia, Sardegna e il gruppo Egeo, oltre a quelle della Libia, domina la situazione nei confronti delle distanze e nella superiorità assoluta dei mezzi, che si moltiplicano per effetto delle piu' brevi distanze.

Mentre l'Inghilterra si accinge a riformare la sua flotta, a rifare la sua aviazione, ad armarsi sino ai denti, l'Italia fa lo stesso. Mentre l'Inghilterra è costretta a spendere miliardi di sterline per questi armamenti che, per la natura stessa dell'Impero, devo

no servire a proteggere le piu' lontane parti del mondo, l'Italia spende miliardi di lire a rafforzare la sua formidabile posizione nel Mediterraneo. In questa gara l'Inghilterra non può vincere l'Italia, come alcuni illusi hanno potuto credere durante il conflitto italo-etioopico.

Se è vero che essa ha piu' denari, è vero altresì ch'essa è costretta a spenderli in armamenti che non sono sufficientemente attivi per una guerra nel Mediterraneo, anzi, potrebbero costituire elemento di debolezza.

D'altro canto l'Italia può benissimo far fronte alle spese per mantenere la sua potenza nel mare, che costituisce i polmoni della sua vita.

Recenti pubblicazioni ci dicono che nella recente corsa agli armamenti navali, l'Italia è al terzo posto con 66 navi in costruzione mentre l'Inghilterra ne ha 99 e gli Stati Uniti 83.

Si pensi che prima delle sanzioni l'Italia importava il 23% del materiale necessario alla costruzione della sua flotta aerea; oggi ha ridotto tali importazioni all'8% e, se fosse necessario, potrebbe farne completamente a meno.

La superiorità italiana dei mezzi efficienti in una guerra nel Mediterraneo è enormemente accresciuta quando si entra nel fattore umano.

L'addestramento degli avieri e dei marinai italiani è tale che non ha uguali al mondo. Nelle guerre moderne, squisitamente tecniche, non s'improvvisano gli uomini che dovranno usare macchine potentissime, dai congegni assai delicati. Sono essi che fanno la guerra e dalla loro abilità dipende tanto il successo definitivo in campo aperto, quanto quello che può venire dal logorio dei mezzi e delle riserve.

Questi dati di fatto, questa imprevedibile realtà delle cose, ha fatto a Londra assai strada. Quando a questo si aggiungono le dichiarazioni di Mussolini, che l'Italia non minaccia gli interessi inglesi nel Mediterraneo, non si vede perché l'Inghilterra non debba cercare di raggiungere un accordo con l'Italia ed evitare una guerra dannosissima, che anche vinta, non darebbe ad essa nessun maggior prestigio nel mondo, ma la lascerebbe stremata sino al punto che la sua potenza mondiale non sarebbe piu' al primo posto. Da una guerra vittoriosa contro l'Italia, l'Inghilterra avrebbe ben poco da guadagnare; da una pacifica e buona intesa essa salverebbe prestigio, potenza e denaro. Questo non lascia indifferente Londra, anche se nel suo primo Dominio v'è chi ha ancora una mentalità coloniale che rivela un "inferiority complex".

Il puritanesimo della stampa locale è soltanto una perniciosa maschera per lottare il fascismo.

Il tipico carattere inglese, che se ne infischia della logica, della coerenza e degli ideali, ma risolve con senso pratico i problemi man mano che si presentano, sarà quello che darà la migliore risposta ai beghini locali. La praticità inglese non mira a rifare il mondo: si accontenta di vivere meglio che può, in quello che ha fatto già il vecchio Iddio, e in questo trova un coadiutore geniale in Benito Mussolini.

T. Mari.

RICORDIAMO

che il prossimo numero de "il Bollettino" a causa della festa di Capo d'Anno, sarà completato mercoledì, 30 dicembre. Gli avvisanti ed i corrispondenti si ricordino di inviare in tempo i loro avvisi e le corrispondenze.

UNA FABBRICA D'ARMI OCCUPATA IN FRANCIA

Parigi, 8.

Le officine della manifattura francese di armi e biciclette di Saint-Etienne sono state occupate ieri dalle maestranze.

Tutti i dirigenti della ditta sono stati tenuti prigionieri nei loro uffici fino a tarda notte.

I REDUCI PER LA SCUOLA

Il presidente del Comitato Scuola, sig. Antonio Gatto, ci comunica la seguente lettera:

Signor Presidente:

Ho il prego di accludere "cheque" di dollari venticinque e soldi tre quale contribuzione di questa Sezione Nazionale Combattenti alle Scuole Italiane di Toronto per il cui programma formuliamo i migliori e piu' fervidi voti.

Nell'assicurarla che questa Sezione considererà sempre fra i suoi principali doveri quello di contribuire nei limiti delle proprie possibilità finanziarie al mantenimento della importantissima Istituzione, La salute distintamente,

Il Presidente
f.to Dott. D. Sansone.

LA BEFANA FASCISTA IL 6 GENNAIO

In seguito ad accordi intervenuti tra i padri Francescani ed il Presidente del Comitato Scuola, per il Fascio, la Befana Fascista avrà luogo quest'anno il 6 Gennaio, come prescritto. Le chiese di Dufferin e di St. Agnese non faranno l'albero di Natale, ma uniranno gli sforzi a quelli del Fascio, perché si faccia una festa unica e si raccolga il necessario una volta sola.

Questa cordiale intesa faciliterà molto il compito di tutti e renderà la festa piu' attrattiva e piu' significativa.

Stante il numero stragrande di bambini, sarà necessario dividere la festa in due: alle ore 3 p.m. essa si farà a St. Maria degli Angeli, alle ore 6 si ripeterà in St. Agnese.

Un apposito comitato circolerà tra i negozianti per raccogliere cibarie. Altre disposizioni verranno prese alla prossima adunata del Fascio, domenica, 27 corr.

CALENDARIO COLONIALE

- 31 Dicembre— Ballo di Capo d'Anno al Circolo Colombo.
- 31 Dicembre— Ballo pro' Scuola Italiana alla Casa d'Italia.
- 6 Gennaio — Befana Fascista.
- 19 Gennaio— Ballo della Fratellanza al King Edward Hotel.
- 8 Febbraio— Ballo dei Figli d'Italia al King Edward Hotel.

TUTTI ALLA CASA D'ITALIA
per il
BALLO di FINE d'ANNO
LA SERA DI GIOVEDI, 31 DICEMBRE

Si inizia la festa alle 9 P. M., per finire alle.....?

Un gustoso lunch verrà servito dopo la mezzanotte

A tutti i presenti verranno distribuiti attraenti e chiassosi giocattoli.

VENITE SOLI — VENITE COGLI AMICI — VENITE CON LA FAMIGLIA

Biglietto \$1.00

Se vi sarà profitto sarà devoluto al Comitato Pro Scuola Italiana di Toronto.

YOU Are Cordially Invited To Attend
CIRCOLO COLOMBO'S
Annual New Year Frolic
IN THEIR CLUBROOMS, 202 ST. PATRICK STREET
THUR., DECEMBER 31st, 1936, from 9 to ?
Novelties - Grand New Year Opening - Lunch
Subscription: \$3.00 per COUPLE, \$1.50 SINGLE (Tax included)